Manuscrits
II
IV
215

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss
II
IV
215
Provenienza
Magliabechi.
Vecchia Collocazione
Magl. cl. XI, n. 17.
1896

I

XI
Gal. GALILEI
Lettera a Madama
sopra il Sist.a Copernic.o

D 6.17.

Lettera
di Galileo Galilei a Madama
Seren.ma la Gran Duchessa
di Toscana

ALLA
SERENISSIMA Madama la Gran' Duchessa Madre
Galileo Galilei

Io scopersi alcuni anni adietro come ben sa l'A. V. S. molti particolari nel Cielo stato invisibile sino a q.to ebbi, li quali, si per la novità, si per alcune conseguenze, che da essi dipendono contrariando ad alcune proposizioni naturali comunemente ricevute dalle scuole dei Filosofi, mi eccitorno contro non piccol numero di tali professori, quasi che io di mia mano avessi tali cose ritrovate collocate in cielo, per inturbidar la natura, e le scienze, e scandalizzi in certo modo che la moltitudine de i lor concorre all'investigazione, accrescimento, e stabilimento delle discipline, e non alla diminuzione, e destruzione, e dimostrandosi nell'istesso tempo più affezionati alle proprie opinioni, che alle vere, sforzerò a negare, e far prova d'annullare quelle novità dalle quali il senso stesso, quando avessero voluto con attenzione vigilando gli averebbe potute render sicuri; e questo produssero varie cose, et alcune scritture pub-

blicarono

blicarono ripieno di vani discorsi: e quel che più
fù grave errore sparso di attestazioni dello Sacre
Scritture tolte da Luoghi non bene da loro intesi, e
Lontano dal proposito discorso, nel quale errori forse
non sarebbero incorsi, se attentamente avvertito un'utilis.mo
documento che ci dà S. Agost.no intorno all'andar con
riguardo nel determinar'i reali sentimenti sopra le
cose oscure, e difficili ad esser' comprese, guida del Solo
discorso; mentre parlando pur' di certa conclusion'
naturale, attenente ai corpi celesti, scrive così.
Hunc autem servandum semper moderationem in gravi-
tatis, nihil credendo de re obscura temere debemus,
ne forte, quod postea veritas perfecerit, quamvis
Libris Sanctis, sive Testamento veteris, sive novi nullo modo
esse possit adversum, tamen propter amorem falsi erroris deseramus.
E accaduto poi che il tempo è andato successivamente
scoprendo a tutti la verità già da me additata: e con
la verità del fatto si è fatto palese la diversità
degl'animi, tra quelli, che seguitarono, e senza
altro Fine non ammettevano quei tali scrupoli,
e quelli che all'incredulità aggiungevano qualche af-
fetto alterato. Onde si come i più intendenti della Scienza
Astronomica, e della Natural Filosofia persuasi al mio p.mo
avviso; così si sono andati

guidando

~~quieta~~ quietando di grado, in grado gl'altri tutti, che non
uenuiano mantenuti in negabile, o in dubbio, da
altro, che dall'inaspettata grauità, e da non altro
altra occasione di uedersene seruate esperienze. Alla
quelli, che oltre all'amor di primo errore, non sa-
pre qual altro loro immaginato interesse gli rende
non bene affetti non tanto uerso le cose, quanto uerso
l'autore di quelle; non le potendo più negare
ciecamente sotto un contenuto silenzio, e diuertono
il pensiero ad altre fantasie, in acerbità più che prima
da quello, onde gli altri si sono addolciti, e quietati,
tentano di pregiudicarmi con altri modi: de
quali io uedendo non fare maggiore stima di
quel che io mi abbia fatto di altre contradizioni
(delle quali mi rido sempre, sicuro del esito che
doueria avere il negozio) s'io non uedessi, che le
nuove calunnie, e persecuzioni non terminano
nella molta, o poca dottrina (nella quale io scar-
samente pretendo) ma si estendono a tentar d'of-
fendermi con macchie, che deuono essere, e sono
da me più abborrite, che la morte, ne deuo
contentarmi che le siano conosciute ingiuste

da quelli

3

da quelli solamente, che conoscono me, e Loro; ma
da ogn'altra persona. Pervistendo dunque ~~nel~~
nel primo Loco ritrattato, di voler con ogni immagi-
nabil maniera attendar me, e Le cose mie; Sa-
pendo com'io ne miei studij d'Astronomia, e di Fi-
losofia tengo circa alla constituzione delle parti del
Mondo, che il Sole senza mutar Luogo, resti
situato nel Centro delle conversioni degl'Orbi
celesti, e che La terra conuenibilmente in se stessa, se
gli muova intorno; e di più, sentendo, che tal posi-
zione io confermando, non sol col esporvi le ra-
gioni di Tolomeo, e d'Aristotile, ma col produrne
molte in contrario, et in particolare alcune atte-
nenti ad effetti naturali, Le cause de quali, forse
in altro modo non si possono assegnare; et altre
Astronomiche dependenti da molti Discorsi
di principij Supremi celesti, li quali apertamente
confutano il Systema Tolemaico, e mirabilmente
con questa altra posizione si accordano, e la confermano:

e forse confusi [illegible] la conosciuta verità d'altre propo=
sizioni da me affermate, diverse dalle communi:
e spero diffidando ormai di difesa, mentre resta=
sero nel Campo filosofico: [illegible] questi dico con tali riflet=
ti [illegible] son risoluti a tentar di fare scudo alle fal=
lacie de Lor discorsi co'l manto di simulata Reli=
gione; e con l'autorità delle scritture Sacre appli=
cate da Loro con poca intelligenza alla confutazᵒ
di ragioni che intese, che sentite.
E prima hanno [illegible] Lor medesimi cercato di spinger
concetto nell'universale, che tali proposizioni sieno
contro alle Sacre Lettere, et in conseguenza dan=
nande, e eretiche: di poi fingendo, quanto [illegible] lo più
l'inclinazione dell'humana natura sia più pronta
ad abbracciar quelle imprese, dalle quali il prossimo
ne venga; o eriche ingiustamᵗᵉ, oppresso che quelle,
ond'egli ne riceva giusto sollevamᵗᵒ; non gl'è stato
difficile il persuare, chi [illegible] tale, ciò è dannanda, e e=
retica, l'abbia con insolita confidenza predicata sin'
da i pulpiti, con poco pietoso, e men' considerato ag=
gravio non solo di questa dottrina, e di chi la segue,

[illegible] madi

tutte le Mattematiche, e de Mattematici insieme.
Quindi venuti in maggior confidenza, e quanamente
sperando, che quel seme che prima fondò radice
nella mente loro non sincera possa diffonder suoi
rami, e alzarsi verso il Cielo vanno mormorando hà
'l popolo, che per tale ella sarà in breue dichiarata dall'
autorità Suprema: e conoscendo, che tal dichiarazi
spianterebbe non solo q.ste due conclusioni, ma ren=
derebbe dannande tutte l'altre osseruazi Astrono=
miche, e Naturali, che con esse hanno corrispondenza,
e necessaria connessione, ingegnarsi il negotio,
cercano in quanto possono di far apparir 2.da opi=
nione (almanco appresso all'vniuersale) come nuoua,
e mia particolare, dissimulando di sapere che Nic=
colò Copernico fù Suo Autore, e più presto Lenova=
tore, e Confermatore: Huomo non solam.te Catholico,
ma Sacerdote, Canonico, e tanto stimato, che trattan=
dosi nel Concilio Lateranense sotto Leon X.o della
emendazion del Calendario Ecclesiastico egli fù chiamato

a Roma

a Roma, fin dall'ultime parti di Germania, e questa
riforma, la quale allora era imperfetta, solo
che non si aveva ancora esatta cognizione della
giusta misura dell'anno, e del mese Lunare: onde a lui
fu dato carico dal Vescovo Semproniense, allora Nuncio
intendente a questa impresa, di cercar con replicati
studij, e fatiche di venir in maggior lume, e certezza
di essi movimenti celesti: ond'egli, con fatiche veramente
Atlantiche, e col suo mirabile ingegno, datosi a
tale studio si avanzò tanto in questa scienze, e
a tale esattezza ridusse la notizia dei periodi dei
movimenti celesti, che si guadagnò il titolo di Sommo
Astronomo, e conforme alla sua dottrina, non solamente
si è poi regolato ~~si è poi regolato~~ il Calendario,
ma si fabbricarono le tavole di tutti i movimenti
dei Pianeti: e avendo egli ridotta tal dottrina in
sei Libri, la pubblicò al mondo ai preghi del Card.
Capuano, e del Vescovo Culmense: e come quello

che si

che fù ad esso commesso con tanto fatiche da q.ta impresa
d'ordine del Sommo Pontefice; al suo Successore cioè
Paolo III dedicò il suo Libro delle Revoluz.ni Celesti;
il quale stampato pure allora, e stato ricevuto da
S.ta Chiesa, Letto, e Studiato per tutto il Mondo, senza
che mai si sia preso alcun'ombra di scrupolo nella
sua dottrina; La quale ora mentre si và scoprendo, quanto ella sia ben fondata sopra manifeste
esperienze, e necessarie dimostraz.ni non mancano
gente, che non avendo pur'mai veduto tal Libro
procurano il premio delle tante fatiche del suo Au-
tore, con la nota di falso dichiarare eretico: e q.to
solamente per soddisfare ad un'Loro particolare sdegno
concepito senza ragione contro di un'altro che non
hà più interesse co'l Copernico che L'appropriar'
La sua dottrina.

Ora per questo falso note che costoro tanto ingius
cercono di addossarmi, hò stimato necessario giusti-
ficarmi

giustificazione appresso l'universale, del cui giudizio in
materia di Religione, e di ll'esposizione delle sacr.e grandiss.me
Scritture discorrer circa quei particolari, che costoro van'
producendo di detestare, et abolire questa opinione; et in
somma di dichiararla non pur falsa ma eretica; facen=
dosi sempre scudo di un'simulato Zelo di Religione,
volendo pure interessare le Scritture Sacre, e farle in
certo modo ministre de Loro non sinceri proponimti
col voler di più se io non ero contro l'intenzion di q.lle,
e de SS.ti Padri, estendere, di non dire abusare, la loro
autorità; si che anco in conclusioni pure naturali, et
non de Fide si deve lasciar totalm.te il Senso, e le ra=
gioni dimostrative di qualche luogo di Scrittura, che
tal volta sotto le apparenti parole ponno contener sentim.to
diverso: dove spero dimostrare con quanto più pio, e
Religioso Zelo, procedo io, che non fanno essi; mentre
propongo, non che non si danni q.sto Libro, ma che non
si danni come non hebbon essi senza intenderlo, as=
coltarlo, e pur'udirlo, e massime sendo stato

che

che mai non hauea di cose attenenti à Religione, ò à
Fede; ne con ragioni dipendenti in modo alcuno
da autorità di Scrittura Sacra dove egli poco malamẽ
auerlo interpretato: ma sempre se ne stà sù conclu-
sioni naturali attenenti ai moti celesti, hauute
con Astronomiche, e Geometriche dimostrazioni: non che
egli non auesse posto cura ai luoghi della Sacra
Scrittura, ma perche benissimo intendeua, che essendo
tal sua dottrina dimostrata non poteua contrariare
alla Scrittura intesa perfettamẽte; e però nell fine della
dedicatoria parlando al Sommo Pontefice dice così
Si forsitan erunt Mathẽologi, qui cum omnium Mathema-
tum ignari sint, tamen de ijs iudicium assumunt propter
aliquem locum Scripturæ male ad suum propositum detortum,
ausi fuerint hoc meum institutum reprehendere, ac in-
sectari, illos nihil moror, adeo ut etiam illorum iudicium
tanquam temerarium contemnam. Non enim obscurum
est Lactantium celebrem alioquin Scriptorem, de Mathema-
ticis prorsus admodum puerilitèr de forma terræ loqui,
ac deridet eos, qui Terram, Tobi formam habere prodiderunt.

Itaque

Itaque non debet minus videri studiosi, si quis tales nos
cham videbuntur. Mathemata Mathematicis scribuntur,
quibus ea hi nostri labores (si me non fallit opinio)
iudebuntur etiam Reipublicæ & Ecclesiasticæ conducere ali-
quid, cuius principatus hic Sanctitas nunc tenet.
E di questo genere si stima essere questo, che s'in-
gegnano persuadere che tal'Autor si danni, senza
pur vederlo, e ch persuadere, che ciò non solam.te sia
lecito, ma ben fatto, vanno producendo alcune autorità
della Scrittura, e de Sacri Teologi, e de Concilij; le
quali si come da me non vengono rifiutate, e tenute di suppe-
ma autorità, si che somma temerità stimerei esser
quella di chi volesse contradirgli, mentre vengano con-
forme l'instituto di S.ta Chiesa adoperate; così credo che
non sia ancora il parlare, mentre si può dubitare che
alcun'voglia ch qualche suo interesse produrlo, e ser-
virsene diuersam.te da quello, che è nella Santiss.ma
intenzione di S.ta Chiesa. Ciò protestandomi (et anco
che la sincerità mia si farà ch essa manifesta)
che io intendo non solamente di sottopormi a rimuover

Liberam.te

Liberam.te quegl'errori, ne quali per mia ignoranza potessi
essi in questa scrittura incorrere, in materie attenenti
a Religione, mi dichiaro ancora, non voler, nell'istessa
materie ingaggiar Lite con nessuno, ancor che fussero
punti disputabili; perche il mio fine non tende ad
altro, se non che se in q.te considerazioni, remote dalla
mia professione propria, vi fussero errori che ci potessero
esser dentro ci è qualche cosa, atta ad eccitare altri
a qualche [illegible] Chiesa circa il determinare hoggi
il Sistema Copernicano, ella sia presa, e fattone quel
che parrà ai Superiori: se no sia pure stracciata, et
abbruciata la mia scrittura; poi che io non intendo
o pretendo guadagnarmi frutto alcuno, che non sia
pio, e catolico. E di più con che molte delle cose che
io noto le abbia sentite con i propri orecchi; Liberam.te
ammetto, e concedo a chi l'hà detto, che debbe non
l'abbia se così gli piace confessando poter'essere che
io abbia frantesa: e però, quanto all'opinione, non sia
detto per loro, ma per chi avesse quelle opinioni.
Il motivo dunque che loro producono, per condennare l'

opinione

opinione della Mobilità della Terra, e Stabilità del Sole, e che Leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti Luoghi, che il Sole si muove, e che la Terra sta ferma, nè potendo la Scrittura mai mentire, o errare, ne seguita per necessaria conseguenza che erronea, e dannanda sia la Sentenza di chi volesse asserire, il Sole per se stesso immobile, e mobile la Terra.

Sopra questa ragione parmi primieramente da considerare, essendo e santissimamente detto, e prudentissimamente stabilito, non potersi mai la Scrittura Sacra mentire, tutta volta che ella si sia penetrato il suo vero sentimento, il quale non credo che si possa negare, esser molte volte recondito, e molto diverso da quello, che suona il puro significato delle parole. Dal che ne seguiva, che qualunque volta alcuno nell'esporla volesse fermarsi sempre nel modo suo grammaticale, potrebbe, errando esso, far apparire nelle Scritture non solo contradizioni, e proposizioni remote dal vero, ma gravi eresie, e bestemmie ancora.

poi

poi che sarebbe necessario dare a Dio, piedi, e mani, occhi, e non meno affetti corporali, e humani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talhora, la dimenticanza delle cose passate, e l'ignoranza delle future: Le quali proposizioni, si come di sopra così lo spirito Santo, furono in tal guisa proferite dagli Scrittori Sacri, ac. commodarsi alla capacità del vulgo, assai rozzo, et indisciplinato, così ancora quelli che meritano d'esser separati dalla plebe, è necessario, che i Saggi espositori ne producano i veri sensi, e ne addittino le ragioni particolari, per che si stanno sotto cotali parole proferiti. Et è questa dottrina così trita, e specificata appresso tutti i Teologi, che superfluo sarebbe, il produrne attestazioni alcuna.

Di qui mi par di poter assai ragionevolmente dedurre, che la medesima Sacra Scrittura qualunque volta gli è occorso di pronunciar alcuna conclusione naturale, e massime delle più recondite, e difficili a esser capite, ella non abbia proceduto di medesimo avviso, per non aggiungere confusione nelle menti di quel medesimo popolo, e renderlo più contumace contro ai dogmi di

più

più alto Mistero. Perche, (si come si è detto, e chiaram.te si scorge) fu il solo rispetto d'accomodarsi alla capacità popolare, non si è la Scrittura astenuta di adombrare principalmi pronunziati, attribuendo sin all'istesso Dio condizioni lontanissime, e contrarie alla sua essenza. Chi vorrà asseverantem.te sostenere, che l'istessa Scrittura, posto da banda cotal'rispetto, nel parlare anco incidentem.te di Terra, di Acqua, di Sole, o di altra creatura, abbia eletto, di contenersi con tutto rigore, dentro ai puri, e distretti significati delle parole? E massime nel pronunziare di esser'creature, cose, non punto concernenti al primario instituto delle medesime Sacre Lettere, cioè al culto Divino, e alla salute dell'anime, e cose, grandemente remote dall'apprensioni del Volgo.

Stante dunque ciò, mi pare che nelle disputè de Problemi naturali, non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie: poi che, procedendo di pari dal verbo Divino, la Scrittura Sacra, e la Natura: quella, come dettatura

dello

spirito santo, e questa, come osseruantiss.ma esecutrice degl
ordini di Dio, et essendo di più conueniuo nelle Scrit
ture, (per accomodarsi all'intendim.to dell'uniuersale)
dir molte cose, diuerse in aspetto, e quanto al nudo
significato delle parole, dal uero assaluo; ma all'
incontro, essendo la natura inuariabile, et immutabile,
e mai non trascendente i termini dalle Leggi impos-
tegli, come quella, che nulla cura, che le sue recon-
dite ragioni, e modi di operare, sieno, o non siano
esposti alla capacità degl'uomini; pare, che quello
degl'effetti naturali, che o la sensata esperienza
ci ponga innanzi agl'occhi, o le necessarie dimostra-
zioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser
posto in dubbio, non che condennato, per i luoghi
della Scrittura che auersero nelle parole, diuerso
sembiante: poi che non ogni detto della Scrittura
è legato à obblighi così seueri, come ogni effetto
di natura. Non meno eccellente gli si scuopre Dio
negl'effetti naturali, che ne sacri detti delle Scrit-
ture, il che uolse S. Augustino intendere Tertullia-
no in quelle parole.

Nos definimus, Deu, primo naturâ cognoscendo; deinde,
doctrinâ recognoscendo: naturâ, ex operibus; doctrinâ,
ex predicationibus.

Ma non in questo proposito infrascritto, non dovemo auere
somma considerazione dei Luoghi della Scrittura Sacra,
anzi, uenuti in certezza di alcune conclusioni naturali,
di douiamo seruire di tutti i mezzi accomodabili alla
uera esposizione di esse Scritture, et all'inuestigazione
di quei sensi, che in loro necessariamente si contengano,
come uerissimi, e concordi con le uerità dimostrate.
Stimerei in questo, che l'autorità della Sacra Scrittura
auesse auto la mira, a persuadere principalmente agli
uomini gli articoli, e proposizioni, che superando
ogni umano discorso, non poteuano in altra scienza
ne in altro mezzo farsi credibili, che in la bocca dello
stesso Spirito Santo.

Di più che ancora in quelle proposizioni, che non sono de
Fide, l'autorità della medesima Sacra Lettera deue
essere anteposta all'autorità di tutte le Scienze
umane scritte non con metodo dimostrativo, ma con
prouata narrazione, o anco con probabili ragioni, di
cui douessi ci potessimo tanto conueneuole, e necessaria,

guano

quanto l'istessa divina Sapienza superi ogni umano
giuditio, e coniettura.
Alla, che quell'istesso Dio, che ci hà dotati di sensi, di
discorso, e d'intelletto, abbia voluto, posponendo l'uso
di questi, darci con altro mezzo le notitie, che per quelli
possiamo conseguire, si che anco in quelle conclusio-
ni naturali, che ò dalle sensate esperienze, ò dalle
necessarie dimostrationi, ci vengono esposte dinanzi
agl'occhi, e all'intelletto, douiamo negare il senso, e
la ragione, non mi pare che sia necessario il cre-
derlo, e massime in quelle scienze, delle quali una
minima particella solam.te, et anco in conclusioni
diuise, ne legge nella scrittura, quale appunto
è l'Astronomia, di cui ue n'è così piccola parte, che
non ui si trouano ne pure nominati i Pianeti, ec-
cetto il Sole, e la Luna, e una, o due uolte solamente
Venere, sotto nome di Lucifero. Però le gli scrittori
Sacri attesero assai poco di persuadere al popolo
le dispositioni, o mouimenti dei corpi celesti; e che
in conseguenza douessimo noi ancora dalle Sacre
Lettere apprendere tal notitie non che altre,

Il mio credere ha trattato così poco, che è come niente, in comparazione delle infinite conclusioni ammirande, che in tale Scienza si contengono, e si dimostrano. Anzi, che non solamente gl'autori delle Sacre Lettere non abbino preteso d'insegnarci le costituzioni, e movimenti de' cieli, e delle stelle, loro figure, e grandezze, e distanze; ma che a bello studio (ben che tutte queste cose fussero a loro notizie) se ne siano astenuti; è opinione di SS.mi e dottissimi Padri: et in S.t Agostino si leggono le seguenti parole. Cuigi etiam solet, qui forma, et figura celi esse credenda sit secundum scripturas nras: multi enim multa disputant de ijs rebus, quas maiori prudentia nostri auctores omiserunt ad beatam vitam non profuturas discentibus, et occupantes (quod pudenter) multum temporis in rebus salubribus impendenda tempora, spatia: Et quid enim ad me pertinet, utrum celum sicut sphera, undique concludat terram in media mundi mole libratam, an ex una parte desuper velut discus operiat. Sed quia de fide agitur scripturarum, propter illam causam, quia non semel commemoravimus, ne scilicet quisquam elegans

Divina

Diuina non intelligens cui de his rebus tale aliquid
uel inuenerit in Libris nostris, uel ex illis audi-
uerit, quod praeceptis aduersari uideatur,
nullo modo eis ceteris utilia monentibus, uel
narrantibus uel pronunciantibus credat: breuiter
dicendum est, de fide quae est huic scisse Auctores
nostros, quod ueritas habet: Sed spiritu Dei, qui
ipsos loquebatur, noluisse ista docere homines nulli
ad salutem profutura.

Et per l'istesso disprezzo attribuisce a' medesimi Scrittori
sacri nel determinar quello che si deua credere
di tali accidenti de' corpi celesti, ciò che nel seguente
capitolo 2 replicato dal medesimo S. Agostino nella
questione, se si deua stimar che il Cielo si muoua,
o pure stia fermo, dicendo così:

De motu etiam Coeli, non nulli fratres quaestionem
mouent, utrum stet, an moueatur, quia si mouetur,
inquiunt, quomodo firmamentum est? Si autem stat,
quomodo fixa quae in ipso fixa creduntur, de Oriente
in Occidentem circumeunt, septemtrionalibus breuiores
gyros iuxta cardinem peragentibus; ita etiam si

est

est alius nobis occultus cardo, et alio mentis Sicut
Sphæra: Si autem multus alius cardo est, uel uter
discens debeat videatur? Quibus respondeo, multo
subtilibus, et laboriosis rationibus istud inquiri,
ut uere percipiatur, utrum ita, an non ita sit,
quibus inuentis, atque tractandis, nec mihi ad
tempus est, nec illis esse debet, qui ad salutem
suam et S. Ecclesiæ necessaria utilitatem cupimus
informari.

Dalle quali cose, discendendo più al nostro particolare,
ne seguita per necessaria conseguenza, che non auen-
do uoluto Lo Spirito S. insegnarci se il Cielo muoua
o stia fermo, ne se La sua figura sia in forma
di sfera, o di disco, o distesa in piano: ne se la
Terra sia contenuta nel centro di esso, o da una
banda: non abbiamo manco auuto intenzione di
rendere certi di altre conclusioni di istesso ge-
nere, e collegate in maniera con le più ordinarie
nate, che senza La determinazione di esse
non se ne può auerir questa, o quella parte,
quali sono, il determinar del moto, o della quiete

Di

di essa Terra, e del Sole.

E se l'istesso Spirito Santo s'è bella studio s'è hà promesso d'insegnarci simili proposizioni, come nulla attenenti alla sua intenzione, cioè alla nra salute, come si potrà adesso asserire, che il tenere di essere questa parte, e non quella, sia tanto necessario, che s'una sia de fede, e l'altra eresia? Potrà dunque essere un'opinione erretica e nulla concernente alla salute dell'anime? Si potrà dire, che lo Spirito S. habbia non insegnarci cosa concernente alla salute? Io qui direi quello, che intesi da persona ecclesiastica, constituita in eminentissimo grado; cioè, l'intenzioni dello Spirito S. essere, di insegnarci, come si và al Cielo, e non come và il Cielo.

Ma tornamo a considerare, quanto nelle conclusioni naturali si deuono stimare le dimostrazioni necessarie, e le sensate esperienze, e di quanta autorità le abbiano reputate i dotti, e S. Teologi; dai quali, ha cento altre auertenzioni abbiamo

lo

le seguenti.

Illud etiam diligenter cauendu, et omnino fugiendu est, ne in tractanda Mosis doctrina quicquid affirmatè, et auctoritater ventiamus, et dicamus, quod repugnet manifestis experimentis, et rationibus Philosophiæ, uel aliarum disciplinarum. Quoniam cum uerum omnino semper cum uero congruat non potest ueritas scripturæ uel literarum, ueris rationibus, et experimentis humanarum literarum esse contraria.

Et appresso S.to Agostino si legge.

Si manifestæ contrariæ rationi, uerum sanctarum literarum obijcitur auctoritas non intelligit, qui hoc facit: et non scripturæ sensum (ad quem penetrare non potuit) sed suum potius obijcit uerbis: nec id quod in ea, sed quod in seipso uelut pro ea inuenit, opponit.

Stante questo, et essendo (come sia detto che due uerità non possono contrariarsi è officio de Saggi esporre, affaticarsi di penetrar i ueri sensi de Luoghi sacri, che indubitabilmente saranno concordanti con quelle conclusioni naturali,

Ma

delle quali il Senso manifesto, le dimostrazioni necessarie, ci auuerano prima così certe, e sicure. Anzi essendo che le Scritture (come si è detto) l'addotte cagioni ammettono in molti luoghi esposizioni Lontane dal significato delle parole, e di più non potendo noi con certezza auuertire, che tutti gl'interpreti parlino inspirati Diuinamente, poi che se così fusse ui sarebbe hauto di loro circa i sensi dei medesimi luoghi: concordei che fusse molto prudentemente fatto a non permettere ad alcuno l'impegnare i luoghi della Scrittura, et in certo modo obligargli a douer sostenere per uero quello, che quelle conclusioni naturali, delle quali una uolta il Senso, e le ragioni dimostratiue, e necessarie, ci potessero manifestare il contrario. Ecchi uuol por termine agli Vmani ingegni? Chi uorrà auuertire già essersi ueduto, e saputo tutto quello, che è al Mondo,

Di

di sensibile, e discibile? Forse quello che in altra
occasione confessaranno (e con gran' verità) che
ea quia scimus, sint minima quasi quæ ignoramus? Anzi pure, se noi abbiamo dalla bocca
dell'istesso Spirito S. che Deus tradidit Mundum disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio ad finem? Non si dovrà,
(mio parere) contradicendo a tal sentenza, precludere la strada, al Libero filosofare circa le cose del
Mondo, e della natura, quasi che elle non sien'ài già
state con certezza ritrovate, e palesate tutte: ne si
dovrebbe stimare temerità, il non si quietare nelle
opinioni già state quasi comuni: ne dovrebbe essere
chi prendesse a sdegno, se alcuno non aderisce in
dispute naturali a quella opinione, che piace loro;
e massime intorno a Problemi, stati già migliaia
d'anni controversi tra Filosofi grandissimi, quale
è la stabilità del Sole, e mobilità della Terra;
opinione tenuta da Pitagora, e da tutta la sua
setta; da Eraclide Ponticо, il quale fù dell'istessa
opinione; & da Filolao maestro di Platone, dall'
istesso Platone, come difensore christallino; e dal

quale

quale scrisse Plutarco nella vita di Numa, che esso Platone, già fatto vecchio, diceua, essere cosa empia, il tenere altramente: l'istesso fece credere da Aristarco Samio, come auiamo appresso Archimede, e forse dall'istesso Archimede da Nicetas filosofo, referente Ciceroni, e da molti altri; finalmente ampliata, e con molte osseruazioni confermata da Niccolò Copernico. E Seneca Eminentiss.mo Filosofo nel Libro de Cometis, ci auuertisce douersi con grandissima diligenza cercare di uenire in certezza, se sia il Cielo, o la Terra, in cui risieda la Diuina contemplatione. E questo, altre agli ~~altri~~ articoli concernenti alla Salute, e allo stabilimento della fede contro la fermezza delle quali non è pericolo alcuno, che possa insurger mai dottrina ualida, et efficace) non saria forse se non saggio, et util consiglio, il non aggregar altri senza necessità: e se così è, di ordine ueramente sarebbe l'aggiugnergli, a richiesta di persone, le quali, altre che noi ignoriamo, se parlino ispirate da celeste instinto, chiaramente uediamo, che in esse si potrebbe desiderare quella intelligenza, che

sarebbe

sarebbe necessaria, prima a capire, e poi a stendar
guire le dimostrazioni, con le quali le acutezze scien
ze procedono, nel confermar i simili conclusioni.
Ma più direi, quando mi fusse lecito produrre
il mio parere, che fosse più conueneuole al decoro, et
alla maestà di cosi sacre Lettere, il prouuedere, che
non ogni leggiero, o uulgare scrittore potesse (a suo
arbitrio) torcer i suoi componimenti, bene spesso fondati sù uane
fantasie, a sforzar i luoghi della scrittura sacra,
interpretarli, o più presto sbiacchiarli in sensi tanto
remoti dall'intenzion dello Spirito di cosa scrittura, quanto
uicini alla deuision di colore, che non senza qualche
ostentazione se ne uanno adornando. Esempij di
tal abuso, se ne potrebbon addur molti, ma uoglio
che mi bastino due non remoti da queste materie
astronomiche: L'uno dei quali sieno le scritture,
che furono pubblicate contro i Pianeti Medicei ultima-
mente da me scoperti, contro la cui esistenza furono
opposti molti luoghi della sacra scrittura: Ora,
che i pianeti si fanno uedere da tutto il Mondo, sen
tirei uolentieri, con quali nuoue interpretazioni
uiene da quei medesimi opositori esposta la scrittura,

ò scusata la lor simplicità: L'altro esempio sia
di quello, che pur' nouamẽte hà stampato contro
agl' Astronomi, e Filosofi, che la Luna non altrimẽ
riceue il lume dal Sole, ma è per se stessa splendida:
La quale immaginazione confermò in vltimo, ò meglio
dire, si persuase di confermarsi con vani luoghi della
Scrittura; li quali gli par', che non si potesse saluare,
quando la sua opinione non fusse vera, e necessaria:
Tuttauia che la Luna sia per se stessa tenebrosa, e
non men chiara, che lo splendor del Sole.
Quindi è stato manifesto chè tali autori, se non auer
penetrato i veri sensi della Scrittura, l'auerebbono
(quando la loro autorità fusse di graue momento) posta
in obligo, di douer costringer alcuni a tener per vere,
conclusioni repugnanti alle ragioni manifeste, et
al senso: abuso che Dio auertat, chè andasse pigliã
do piede, ò autorità: poi che bisognerebbe in breue
tempo ruinar tutte le Scienze speculatiue. Per che
essendo per natura il numero degli uomini poco atti
all' intendere filosofia, e le scritture sacre, e le

altre

altre scienze maggiori assai degl intelligenti; quelli scorrendo superficialm.te le scritture, si arroghereb
bero l'autorità di poter decretare sopra tutte le
questioni della natura, in vigore di qualche parola
male intesa da loro, et in altro proposito prodotta dagli
scrittori sacri; ne' potrebbe il piccioll numero degl in
tendenti reprimere il furioso torrente di quegli, i qua
li dovrebbono tanti più seguaci, quanto il poter
far deputare sapienti senza studio, e senza fatica,
è più soave, che il consumarsi senza riposo intorno
alle discipline laboriosiss.me Però grazie infinite
dobbiamo rendere a Dio benetto, il quale per sua
benignità ci libera di questo timore, mentre spoglia
l'autorità simili sorte di persone, riponendo il con
sultare, risolvere, e decretare sopra determinazioni
tanto importanti nella somma sapienza, e bontà
di prudentiss.mi Padri, e nella suprema autorità di
quegli, che scorti dallo Spirito S.to non possono, se non
santam.te ordinare: permettendo, che dalla leggie
rezza di quegli altri, non sia fatto stima. Di questa sorte
di uomini son quegli, a mio credere, contro i quali senza

ragione

ragione si uscadano i gran, et scritori, e degnali
in particolare scriue S. Girolamo.

Hanc (sacram scripturam scilicet) garrula anus, hanc
delirus senex, hanc sophista uerbosus, hanc uniuersi
præsumunt, laceſſant, docent, antequam discant: alij,
adducto supercilio, grandia uerba turbinantes inter mu-
lierculas de sacris literis philosophantur. alij discunt,
et proh pudor! a fœminis, quod uiros docent, et ne quid
loc sit quod facilitate uerborum, imo audacia, ediſſe-
runt alijs, quod ipsi nō intelligunt. Tacco de me simi-
lib⁹ qui si fortè ad scripturas sanctas, poſt seculares
literas uenerint, et sermone compoſito, aures populi
mulserint, quidquid dixerit hōc legem Dei putant:
nec scire dign[antur], quid Prophetæ, quid ⁊ Apoſtoli senſerint,
sed ad sensum suum, incongrua aptant teſtimonia.
quasi grande sit, et ad utilitoſiſſimū docendi genus, de-
prauare sententias, et ad uolunta[tem] suam scripturas
habere expugnantes.

Io non uoglio metter nel numero di simili scrittori
secolari, alcuno Teologo reputato da me huomini
di profonda dottrina, e di santità: costumi, e vita

tenuto

tenuti in grande stima, e veneraz.; ma non possogia negare, di non rimanere con qualche scrupolo, et in conseguenza con desiderio, che mi fusse rimosso, mentre sento, che essi pretendano di poter conseguire altri con l'autorità della Scrittura, a seguire in disputa naturali quella opinione che pare a loro che più convenij con i Luoghi di quella: Soggiungendo in ultimo di non essere in obbligo, di sol vere le ragioni, et esperienze in contrario: in esplicazione, e confermazione del quale lor' pareri dicono che essendo la Teologia Regina di tutte le scienze, e non deue in conto alcuno abbassarsi, ad accommodarsi a dogmi delle altre men degne, et a lei inferiori; ma si bene le altre deuono inferirsi ad essa come Suprema Imperatrice, e mutare, et alterare le loro conclusioni conforme agl'instabuti, e decreti Teologicali: e più aggiungono, che quando nell'inferiore scienza si auesse alcuna conclusione sicura, in virtù di dimostrazioni, o esperienze alla quale si trouasse nella Scrittura altra conclusione repugnante, deuono gli stessi professori di quella scienza procurare in se medesimi di scioglier le loro

dimostr.

dimostrazioni, e scuoprir le fallacie delle proprie esperien
ze, senza ricorrere ai Teologi, e Scritturali, non con
uenendo, come s'è detto, alla dignità della Teologia,
abbassarsi all'inuestigazione delle fallacie delle
scienze soggette: ma solo contentando di sè il deter
minargli la verità delle conclusioni con l'assoluta
autorità, e con la sicurezza di non poter errare.
Le conclusioni poi naturali, nelle quali dicono essi,
che noi douiamo fermarci sopra la pura autorità
della Scrittura, senza glosarla, o interpretarla
in senso diuerso dalle parole, dicono esser quelle
delle quali la Scrittura parla sempre nel medesimo
modo: et i Padri tutti nel medesimo sentimento
le riceuono, et espongono.
Quanto a questa determinazione mi occor
rano da considerare alcuni particolari, li quali
proporrò, et riserrò poi caro, che chi più di me
intende di queste materie, al giudicio de i quali
io sempre mi sottopongo. E prima dubiterei, che
potesse cadere qualche poco di equiuocazione,

mentre

mentre che non si distinguessero le preminenze,
le quali la Sacra Teologia è degna di titolo di
Regina. Imperò che ella potrebbe esser tale, è uero
che quello, che da tutte l'altre scienze uiene in-
segnato, si troua ad compreso, e dimostrato in lei,
ma con mezzi più eccellenti, e con più sublime dot-
trina, nel modo che gli esempio le regole di misurare
i campi, e di conteggiare, molto più eminentemente
si contegono nell'Aritmetica, e Geometria di Euclide,
che nelle pratiche degl'Agrimensori, e di Computisti:
è uero che il Suggetto, intorno al quale s'occupa
la Teologia, superasse di dignità tutti li altri sug-
getti che sono materia dell'altre scienze. Et ancor
che i suoi insegnamenti procedessero con mezzi più sublimi.
Che alla Teologia conuenga il titolo, e l'autorità Re-
gia, nella prima maniera, non credo, che possa essere
affermato uero da quei Teologi, che auanzano qualche
pratica nell'altre scienze; Le quali pensano (credendo
io) dirà che molto più eccellente, et esattamente si contenga
la Geometria, e l'Astronomia, la Musica, e la
Medicina, ne i libri sacri, che in Archimede, in
Tolomeo, in Boetio, in Paleno.

Però

Però pare, che La Regia Sapienza degli Antichi nella seconda maniera, cioè, per altezza del Soggetto, e per l'ammirabile insegnamento delle divine Verità, in quelle conclusioni, che per altri mezzi non potevano dagli uomini esser compresi, e che sommamente concernono all'acquisto dell'eterna beatitudine. Ecco la Teologia, occupandosi nell'altissime contemplazioni divine, discendendo per dignità nel trono Regio (per lo che ella è fatta di somma autorità) non discende alle più basse, et umili speculazioni delle inferiori scienze, anzi (come sopra si è dichiarato) quelle non cura, come non concernenti alla Beatitudine, non dovendo bono i professori di quella assegnarsi autorità di decretare nelle professioni non esercitate, e studiate da Loro. Perche questo sarebbe come se un Principe assoluto conoscendo di poter liberamente comandare, e farsi ubbidire, volesse (non essendo egli ne Medico, ne Architetto) che si medicasse, e fabbricasse a modo suo, con graue pericolo della vita de miseri infermi, e manifesta ruina degli edifizzi.

Il comandar poi agli stessi professori dell'Astronomia,

che

che procurino gl'istessi medesimi di cautelarsi alle proprie
osseruationi, e dimostrationi, come quelle che non
possino essere altro che fallacie, e sofismi, e un'coman-
dargli cosa più impossibile a farsi: e che non solamē
se gli comanda, che e' non ueghino quel che e' ueggono,
e che e' non intendino quello che egl'intendono; ma
che cercando, trouino il contrario de quel che gli uiene
nelle mani. Però prima che far questo bisognerebbe
che fussero loro mostrato il modo di fare, che le potenze
dell'anima si comandassero l'una e l'altra, e l'inferiori
alle superiori, si che l'immaginatiua, e la uolontà
potessero, e uolessero credere il contrario di quel
che l'Intelletto intende: parlo sempre delle propo-
sitioni pure, e naturali, e che non sono de fide, e
non delle soprannaturali e de Fide.
Io uorrei pregare questi prudebis: omi e sapientibus omi,
che uolessero con ogni diligenza considerar la
differenza, che ha le dottrine oppiniabili, e le dimo-
strative: acciò sentandosi bene auanti la mente
con qual forza stringhino le necessarie illazioni
accettassero, maggiormē: come non è in potestà de
professori delle scienze dimostrative, il mutar l'
opinione a uoglia loro, applicandosi a q.ta et non a

quella

quella, e che grand'differenza è trà il comandare ad un Mattematico, è ad un Filosofo, e il disporre un Mercante, e un Legista, e che con l'istessa facilità si possono mutare le conclusioni [illegible] circa le cose naturali, e del Cielo, che le opinioni circa quello che è seguito, o nò, in un contratto, in un censo, è in un cambio. Tal differenza è stata, benissimo conosciuta dai Padri dottissimi, e Santi, come, l'auer loro posto grande studio in confutare molti argumenti, e (per meglio dire) molte fallacie filosofiche, ci manifesta, e come esprewamente si legge appresso alcuni di loro, et in particolare; auriamo in S. Agno le seguenti parole.

Hoc indubitanter tenendum est, ut quicquid sapientes huius Mundi de natura rerum tenuiter inquirere potuerint, ostendamus nostris Libris non esse contrarium: quicquid autem illi, in suis voluminibus, contrarium Sacris Libris docent, sine ulla dubitatione credamus, id falsissimum esse; et quoquo modo possumus, etiam ostendamus; atque ita teneamus Fidem Domini Nostri, in quo sunt abscondити omnes Thesauri sapientiæ, ut neque falsæ Philosophi loquacitate seducamur.

neque

neque simulate Religionis suppositione ~~teneamur~~ teneamur.
Dalle quali parole, mi pare che si cauj la dottrina, cioè
che nei Libri de Sapientij di questo Mondo si contengh
no alcune cose della natura dimostrate necessarie
et altre semplicem.te insegnate: è che quanto alle
prime sia officio de Saggi Teologi, mostrare, che
elle non sono contrarie alle Sacre scritture, quan
to all'altre, insegnate, ma non necessariam.te dimo
strate le ui siano cose contrarie alle Sacre Lettere,
si deue stimare si indubitatam.te falsa; et tale in
ogni possibil modo si deue dimostrare.
Se dunque le conclusionj naturalj dimostrate ne
cessarie, non si hanno a posporre ai Luoghi della
scrittura, ma si bene dichiarare, come tali luoghi
non contrariano ad esse Conclusionj; adunque biso
gna, prima che condennare una propositione natura
le, mostrare che ella non sia mostrata necessarie,
e questo deuon' fare non quelli, che la tengano ue
ra, ma quello, che la stiman' falsa; e ciò pan'
molto ragioneuole, e conforme alla natura; cioè,
che molto piu facilm.te siano trouate le fallacie
in un discorso, quelli che lo stiman' falso, che quelli,

che lo

che Lo reputauo'uero, e concludente. Anzi in questo par-
ticolare accadeua, che i seguaci di questa opinione quan-
to piu' andauo' riuolgendo le carte, esaminando le
ragioni, replicando le osseruazioni, e riconoando
le esperienze tanto piu si confermino in q.ta Sen-
za. E l'Altezza Vostra sa' quel che occorse al Ma-
tematico passato, allo Studio di Pisa, che messosi
in sua uecchiezza a' uedere la dottrina del Copernico,
con speranza di poter fondatamente confutarla, poi che
in tanto la reputaua falsa, in quanto non l'auesse
mai ueduta, gli auuenne, che non prima cesso' ca-
pace de' suoi fondamenti, progressi, e dimostrazioni,
che ei si tenne persuaso, e d'impugnatore ne diuenne
saldissimo mantenitore. Potrei anco nominarle altri Ma-
tematici, i quali mossi dagl'istessi miei scrupuli
hanno confessato esser necessario mutare la già conce-
pita costituzione del Mondo non potendo in conto al-
cuno piu' sussistere.

Se poi rimouer dal Mondo questa opinione, e dottrina
bastasse il serrar la bocca a un solo, come forse si
persuadono quelli, che misurando i giudizii degl'altri
con il lor proprio, li par impossibile che tale opinione

abbia

abbia potèr sussistere, o trovar seguaci questo sarebbe facilissimo a farsi: ma il negozio camina altramente: Perche se si eseguisse una tal determinazione, sarebbe necessario, proibir non solo il Libro di Copernico, e i scritti degl'altri Autori, che seguono l'istessa dottrina, ma interdire tutta la scienza di essa nomia in Terra, e più, vietare agl'huomini il guardar verso il cielo, acciò non vedessero Marte, e Venere, or vicinissimi alla Terra, or remotissimi con tanta differenza, che questa si scorgesse in superficie quarantatre volte, e quella sessanta maggior una volta, che l'altra, et acciò che la medesima Venere non si scorgesse or tonda, et or falcata con sottilissima corna, e molte altre sensate osservationi, che ~~per l'applicazioni de pochi letterati~~ in modo alcuno non si possono adattar al Sistema Tolemaico; ma son saldissimi argomenti del Copernicano.

Hor il proibire il Copernico, hora che si molte nuove osservationi, e l'applicazioni di molti letterati alla sua lettura, si ua di giorno, in giorno scoprendo più vere le loro positioni, e uera la sua dottrina,

attendolo

auendolo ammesso p tanti anni, mentre egli era men'
seguito, e confermato, parrebbe a mio giudizio un'con-
trauenire alla verità, e cercare tanto più d'occultar-
la, e sopprimerla, quanto più ella si dimostra palese,
e chiara.
Il non abolire interamte tutto il Libro, ma solam.te
dannar' p erronea, questa particolar' opinione, sarèb-
be, se io non m'inganno, debolimento maggiore p lo
anime, lasciandogli occasione di creder' provabile tal
positione, la qual fusse poi peccato il crederla.
Il proibir' tutta la Scienza, che altro sarebbe, ~~che uno~~
che un'approuar' tanti Luoghi della Sacre Lettere, i quali
ci insegnano, come la gloria, e la grandezza del Som.mo
Dio mirabilm.te si scorge in tutte le sue fatture, e
diuinam.te si Legge nell'aperto Libro del Cielo? Se
sia, chi creda che la Lettura degl'altissimi concet-
ti che sono scritti in quelle carte, finisca nel
solo uedere lo splendore del Sole, e delle Stelle, e'l lor nas-
cere, et ascondersi (che è il termine, fin'doue
penetrano gli occhi de' mortali, e del uolgo) ma, ui
son' dentro, misterij tanto profondi, e concetti

tanto

tanto sublimi, che le vigilie, e le fatiche, e gli studij
di cento, e cento acutissimi ingegni, non gli hanno
ancora intieramente penetrati, con l'investigazioni
continuate per migliaia d'anni. Credino pure gli
idioti, che si come quello, che gli occhi loro com-
prendono, nel riguardar l'aspetto esterno di un corpo uma-
no, è piccolissima cosa in comparazione degli ammirandi
artificij che in esso scuoprì un esquisito, e diligente Ana-
tomista, e Filosofo, emendo ua investigando l'uso
di tanti Muscoli, tendini, nervi, et ossa; esaminando
gli vfficij del cuore, et degl'altri membri principali, ri-
cercando le sedi delle facultà vitali, osservando, e
ammirando le marauiglie d'ciascuno degl'istru-
menti de sensi, e senza fine, may di stupirsi, e
d'appagarsi, contemplando i decreti dell'Immagi-
nativa, della memoria, e del discorso, così quello, che al primo
senso della vista rappresenta, come nulla in
proportione dell'altre marauiglie, che mercè delle
lunghe, et accurate osseruationi, l'ingegno degl'
intelligenti scorge nel Cielo. E questo è quanto
mi occorre considerare circa a questo particolare.

Quanto

Quanto poi a quelli, che soggiungono che quelle pro-
positioni naturali delle quali la Scrittura pronunzia
sempre l'istesso, e che i Padri tutti concordemente nell'
istesso senso dicevano, debbano essere intese conforme
al nudo significato delle parole, senza glose, o inter-
pretationi, e viceversa, e tenute per verissime, e che in
conseguenza sia essentiale la immobilità del Sole, e la
stabilità della Terra, sia d'Heretico, il tenerle per vere,
et erronea l'opinione contraria: mi occorre di consi-
derar prima, che delle proposizioni naturali, alcune
sono, delle quali con ogni humana scienza e discorso,
solo se ne può conseguire più presto qualche proba-
bile opinione, e verisimile coniettura, che una cer-
tezza, e dimostrata scienza; come per esempio, se Stelle
siene animate: altre sono, delle quali, o sia, o si può
credere fermamente, che avere si possa con esperienze,
e con lunghe osservationi, e con necessarie dimo-
strationi, indubitata certezza; quale è, se la Terra,
e il Cielo si muovino, o nò; se il Cielo sia sferi-
co, o nò. Quanto alle prime, io non dubito punto,

che

che dove gl'umanj discorsj non possono arriuare, e
che di esso la conseguenza non si può auere scienza,
ma solamente opinione, e fede, pienamte conuenga
conformarsi, et assolutamente, con pure sensate
le della Scrittura: ma quanto all'altre io crederej
(come di sopra si è detto) che prima fusse da accer-
tarsi del fatto, il quale ci scoprirebbe al ritrouarle
dei uerj sensi della Scrittura: li quali assolutamte
si troueriebbon concordi col fatto dimostrato, poi che
due uerj non possan mai contrariarsi. E questo mi
par' dottrina tanto certa, e sicura, quanto io sa
trouo scritta puntualmte in S. Agto, il quale parlan-
do appunto della figura del Cielo, e quale ella si deua
credere essere, poi che pare, che quello che ne asseri-
scano gli Astronomj sia contrario alla Scrittura,
(stimando la quelli Sfonda; e chiamando la Scrit-
tura come una (delle) determina, che niente si ha
da curare che la Scrittura contrarie agl Astronomj,
ma credere alla sua autorità, se quello che lor dice-
no sarà falso, e fondato solamte sopra congetture
dell infermità umana; ma se quello che loro affermano,
fusse prouato con ragionj indubitabili, non dice
già S. Padre, che si comandi agl Astronomi che

sono

Loro medesimi, soluendole loro dimostrationi, dichia-
riuno la loro conclusione esser falsa, ma dice, che si
deue mostrare, che quello, che è detto nella Scrit-
tura della Pelle non è contrario a quello uere di-
mostrationi. Ecco le sue parole.

Sed dic aliquis, quomodo non est contrarium ijs, qui
figuram sphæræ Cæli tribuit, quod scriptum est in
Libro nro, Qui extendit cælum, sicut pellem? Sit
sane contrarium, si falsum est, quod illi dicunt: Hoc
enim uerum est, quod diuina dicit auctoritas, potius
quam illud quod humana infirmitas conijcit. Sed si
forte illud talibus illi documentis probare potuerint,
ut dubitari inde non debeat, demonstrandum est,
hoc quod apud nos est de Pelle dicto, uerius illis ratio-
nibus non esse contrarium.

Segue poi di ammonirci, che noi non deuiamo esser
meno osseruanti in concordare un uolgo della
Scrittura con una proposizione naturale dimostra-
ta, che con un altro luogo della Scrittura che
suonasse il contrario.

Stimi, mi pare degno di essere ammirato, et imitato
la circonspezione di q.to Santo, il quale anco nelle

conclusioni

conclusioni oscure, delle quali non si può esser sicuri,
che non se ne possa auere scienza per dimostrazioni
umane, ma molto riseruato nel determinare quello
che si deua credere, come si uede da quello, che elli
scriue nel fine del 2° Lib: de Gen: ad Literam, parlan-
do se le stelle siano da credersi animate.
Quod licet in presenti fabrile non possit comprehendi;
arbitror tamen, in processu huiusmodi scripturarum,
opportunior Locus possit occurrere ubi nobis pro hac re,
secundum S. Auctoritatis Literas, si non offendere
certum aliquid, tamen credere licebit. Nunc autem,
seruata semper moderationi pie grauitatis, nihil
credere de re obscura temere debemus; ne forte
quod postea ueritas patefecerit, quadam Libris Sancti,
siue Testamenti ueteris siue Noui, nullo modo
esse possit aduersum, tamen propter amore nri Dn
Noui, oderimus.
Di qui, e da altri Luoghi, parmi (se io non m'ingan-
no) l'intenzion de S. Padri essere che nelle quis-
tioni naturali, e che non sono de Fide, prima si deua
considerare se elle sono indubitabilmte dimostrate,
o con esperienze sensate, conosciute: o uero da

una

una tal cognizione auer'ci posta, la quale ottenen-
dosi, et essendo ella ancora dono di Dio, si deue ap-
plicare all'inuestigazione de i ueri sensi delle Sacre
Lettere, in quei luoghi che in apparenza mostrasero
di suonar diuersam.te, quali indubitatam.te sanan-
no penetrati da Sapienti Teologi, insieme con le
cagioni, &c. che lo Spirito S. gli abbia uolsuti tal uolta
in nostro esercizio, &c. altra assai recondita ragio-
ne uelare sotto parole di significato diuerso.

Quanto all'altro punto riguardando noi al prima-
rio scopo di esse Sacre Lettere, non crederei che
l'auer esse parlato sempre nell'istesso senso aues-
se a perturbar questa regola: &c. che se occorrendo
alla Scrittura &c. accomodarsi alla capacità del uulgo
pronunziare una uolta una proposizione con paro-
le di sentimento diuerso dall'essenza di essa pro-
posizione &c. che non douria ella auer osseruato
l'istesso, &c. l'istesso rispetto, quanto uolse gli
occorreua dir la medesima cosa? Anzi mi pare
che il fare altrim.te auerebbe cresciuta la confusione

e scemata la credulità del popolo.

Che poi della quiete, o movimento del Sole, e della Terra, fusse necessario, per accomodarsi alla capacità popolare asserirne quello che suonano le parole della Scrittura, l'esperienza colo mostra chiaro: poi che anco all'età nra popolo assai mentecatto vien mantenuto nell'istessa opinione, da ragioni che ben ponderate, et esaminate si ~~trouano~~ Douranno esser ridicolosissime; ed esperienze in tutto false, o totalmente fuori del caso: ne si può più tentar di rimuoverlo, non essendo capace delle ragioni centrarie, dependenti da troppo squisite osseruazioni, e sottili dimostrazioni, appoggiate sopra astrazioni, che ad esser concepite richieggono troppo gagliarda immaginatiua. Per lo che, quando bene appresso i Sapienti fusse più che certa, e dimostrata la stabilità del Cielo, e il moto della Terra, bisognerebbe ad ogni modo per mantenersi il credito appresso il numerosissimo volgo, proferire

il

il contrario: poi che de mille uomini uolgari che
uenghino interrogati sopra questi particolari,
forse non se ne trouerà un'solo, che non ri-
sponda, parergli, e così crederà cento, che il Sole
si muoua, e che la Terra stia ferma. Alla
quale non già deue alcuni prendere questo comune
assenso per argumento della uerità di
quel che uiene assentito; già che se noi interro-
gheremo gli stessi uomini della causa, e motiui,
da i quali ei credono in quella maniera, sarà in
conto assolutamente, quali esperienze, e dimostra-
tioni inducano quelli altri pochi a credere il contrario,
troueremo questi essere persuasi da saldissime
ragioni, e quella da semplicissime apparenze
e ridicole.
Che dunque sarà necessario attribuire al solo
il moto, e la quiete alla Terra, già non con-
fondere la poca capacità del uolgo, e rendere
renitente, e contumace nel prestar fede agli

articoli

articoli principali, e che son de Fide assolutte, è assai manifesto.
E se così era necessario a farsi, non è punto da meravigliarsi, che così sia stato con somma prudenza seguito nelle Divine Scritture.
Ma più dirò, che non solamente il rispetto dell'incapacità del volgo, ma la comune opinione di quei tempi fece, che gli scrittori sacri delle cose non necessarie alla edificatione, più si accomodassero all'uso ricevuto, che all'essenza del fatto: di che parlando S. Girolamo, scrive.
Quasi non multa in Scripturis sanctis dicantur iuxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non iuxta quod rei veritas continebat.
Et altrove il medesimo Santo.
Consuetudini Scripturarum est, ut opinionem multarum rerum sic narret Historicus, quomodo eo tempore ab omnibus credebatur.
E S. Tomaso in Job al cap. XXVII sopra le parole
Qui extendit Aquilonem super vacuum, et appendit Terram super nihilum.
Nota che la Scrittura chiama vacuo e niente lo spazio che abbraccia, e circonda la Terra, e

che

che noi sappiamo non esser vuoto, ma ripieno d'aria: nulladimeno dice egli che la Scrittura si accomoda alla credenza del volgo, che pensa, che in tale spazio non sia nulla, lo chiama vacuo, e niente. Ecco le parole di S. Tomaso.

Quod de superiori Hemisphæio cæli nihil nobis appareat, nisi spatium aere plenum, quod vulgares homines deputant vacuum. Loquitur enim secundum existimationem vulgarium hominum, prout est mos in Sacra Scriptura.

Ma da questo luogo mi pare, che assai chiaramente argumentar si possa, che la Scrittura Sacra, il medesimo rispetto abbia avuto molto più gran cagione di chiamare il Sole mobile, e la Terra stabile. Per che se noi tenteremo la capacità degl'huomini vulgari, gli troveremo molto più inetti ad restar persuasi della stabilità del Sole, e mobilità della Terra, che dell'esser lo spazio che ci circonda ripieno d'aria. Adunque se gl'autori Sacri, in questo punto, che non aveva tanta difficultà appresso la capacità del vulgo ad esser persuaso, nulladimeno

Si

si sono astenuti dal tentare di persuadergliello, non
douerà parere, se non molto ragioneuole, che in
altre proposizioni molto più recondite, habbiamo
osseruato il medesimo stile. Anzi conoscendo l'istesso
Copernico, qual forza abbia nella nostra fantasia
un inuecchiata consuetudine, et un modo di concepir
le cose, già sin dall'infanzia fattoci famigliare,
non fa non accrescer confusione, e difficoltà nella
nuoua astrazione dopo auer primo dimostrato, che
i mouimenti, li quali a noi appariscono esser del Sole
ò del firmamento, sono ueramente della Terra: nel
uenir poscia ad ungli in Tauole, et all'applicargliallo
uso, gli uà nominando del Sole, e del Cielo Superiore
ai Pianeti; chiamando nascere, e tramontar del Sole,
delle Stelle, mutazioni nell'obliquità del Zodiaco, e
~~Variazioni~~ variazioni nei punti degl equinozij, mouimenti,
medij, anomalie, e Prostafersi del Sole, et altre cose
tali; quelle che sono ueram.te della Terra: ma, ~~che~~
sendo noi congiunti con Lei, et in conseguenza a parte
di ogni Suo mouimento, non gli scopriamo immediate
di conoscere in Lei, ma ci conuien farne di lei relazione,
ai corpi celesti, ne quali ci appariscano: però gli moniamo,

come fatti là, doue fatti ci rassembrano. Quindi
si noti, quanto sia ben fatto l'accomodarsi al p.ro
piu' consueto modo d'intendere.
Che poi la comune concordia de Padri nell'riceuer una
proposizione naturale della Scrittura, nel medesimo
senso tutti debba ausentarsi cosa in maniera, che diuenga
de Fide, il tenerla per tale, credemei che ciò si douesse al
piu intendere di quelle conclusioni solam.te, le quali
fussero da essi Padri state discusse, e ventilate, con as=
soluta diligenza, e disputate p.r l'una, e p.r l'altra parte,
accordandosi poi tutti a' approuar quella, e tenerla.
Ma la mobilità della Terra, e stabilità del Sole,
non sono di questo genere: concioscia che tale opinio=
ne fusse in quei tempi sotto alm.te Sepolta, e remota
dalle questioni delle Scuole, e non considerata, non
che eseguita da ueruno: onde si può credere, che
ne pure cascasse concetto ai Padri di disputarla, auen=
doi Luoghi della Scrittura la lor propria opinione, e
l'ausenso degli uomini tutti concordi nell'istesso parere,
senza che si sentisse la contradizione di alcuno.
In oltre, non ostaua il dire, che i Padri tutti ammettono

la

La stabilità della Terra, adunque il benemio, è de fide: ma bisogna provare che egli habbino condennato l'opinione contraria: poi che io potrò sempre dire, che el non avere avuto loro occasione di fare sopra reflessioni, e discussione, da fatto che l'hanno lasciata, et ammessa solo, come conveniente, ma non già come dissoluta stabilità. E ciò mi pare di poter dire con assai ferma ragione: imperoche o i Padri fecero reflessione sopra questa conclusione, come conveniva, o no: se nò, adunque niente ci potevano, ne anco in mente loro determinare; ne deve la loro ignoranza metter in obbligo noi, a ricevere quei precetti, che essi non hanno nemeno con l'intenzione imposti: ma se ci fecero applicazione, e considerazione, già l'avrebbono dannata, se l'avessero giudicata per erronea, il che non si trova, che essi abbiano fatto. Anzi doppo che alcuni Teologi l'hanno cominciata a considerare, si vede che non l'hanno stimata eretica: come si legge nei commentarij di Diaco a stunica sopra Iob al cap: 1X versu VI sopra le parole, Qui commouet Terram de Loco suo, dove longamente discorre sopra la opinione Copernicana,

& conclude La mobilità della Terra non esser contro alla Scrittura.

Vbbo che io auenci qualche dubbio circa la uerità di tal determinazione, cioè, se sia uero, che La Chiesa obligbi a tener come de Fide, simili conclusioni naturali, inuignite solamte di una concorde interpretaz di tutti i Padri; e dubito che possi esser, che quelli che stimano in questa maniera, possin auer desiderabo di ampliare a fauor della propria opinione, il decreto de Concilij, il quale non ueggho che in questo proposito proibisca altro, se non lobstinar uolgere i sensi contrarij a quello di S. Chiesa, o del comun consenso de Padri, quei Luoghi solamte che sono de Fide, o attenenti ai costumi concernenti all'edificazione della Dottrina Cristiana, e così parla il Concilio Tri: Sess: IV.

Ma La mobilità, e stabilità della Terra, o del Sole non sono de Fide, ne contro ai costumi, ne ui è chi uoglia stantocene i luoghi della Scrittura, & contrariare a S. Chiesa, o ai Padri: anzi chi ha scritto questa dottrina, non si è mai seruito di

Luoghi

Luoghi sacri, acciò sieno sempre nell'autorità di
gravi, e sapienti Teologi, d'interpretar' essi luo-
ghi conforme al vero sentimento.
E quando i decreti de Concilij si conformino con i Pa-
dri in questi particolari può esser assai mani-
festo, poi che tanto ne manca, che si risoluino a
riceuer' per de Fide simili conclusioni naturali, o
reprouar' come erronee, le contrarie opinioni, che
più presto, auendo riguardo alla primaria intenz.
di S. Chiesa, reputano inutile, l'occuparsi in cercar'
di venire in certezza di quelle; senza di nuouo l'
Aª Tª quello che risponde S. Agostino a quei
fratelli, che moueano la quistione, se sia vero, che
il Cielo si muoua, o stia fermo:
Hij respondeo, multum subtiliter, et laboriosa
rationibus, ista inquiri, ut vere percipiatur, vtrum
ita sit, an non ita sit: quibus inuestigandis, atque tra-
tandis, nec mihi ad tempus est, nec illis quos debet,
quos ad salutem suam et S. Ecclesiæ necessariam
utilitatem cupimus informari.
Ma quando pure anco nelle proposizioni naturali
da Luoghi della Scrittura esposti concordem.te nel medes.
simo senso da tutti i Padri, si auesse a prendere

29

Lo

la resolutione di condennarle, o ammetterle, non ueggo che questa regola habbia luogo nel p.ro caso, auuenga che sopra i medesimi luoghi si leggono dei Padri diuerse esposizioni; dicendo Dionisio Areopagita, che non il Sole, ma il p.mo Mobile si fermò: L'istesso stima S.to Ag.no, cioè che si fermassero tutti i corpi Celesti: di istessa opinione è l'Abulense. Ma più tra gl'autori, che ui applaudono ancora alcuni hanno stimato che uera.te il Sole non si fermasse, ma che così apparue, mediante la velocità del tempo, nel quale gl'Israeliti dettero la sconfitta a nemici: così del miracolo al tempo di Ezechia, Paolo Burgense stima, non essere stato fatto nel Sole, ma nell'istrumento.

Ma che in effetto sia necessario glossare, et interpretare le parole del Testo di Giosuè, qualunque si ponga la constitutione del Mondo, è manifesto più abbasso.

Ma finalm.te concedendo a q.sti Sig.ri più di quello che si domandano, cioè di sottoscriuere interam.te al parere di sapienti Teologi, già che tal particolare diffinitione non si troua essere stata fatta

da

da Padri antichi potrà esser fatta da i Sapienti
della nostra età, li quali ascoltate prima l'esperienze,
e l'osseruationi, le ragioni, e le dimostrationi de
Filosofi, et Astronomi tanto dell'una, e dell'altra parte (poi
che la controuersia è di Problemi naturali, e di dilem-
mi ~~naturali~~ necessarij, et impossibile ad esser altramenti, che
in una delle due maniere controuerse) potranno con
assai sicurezza determinar quello, che le Diuine ins-
pirationi gli detteranno. Ma, che senza ventilare,
e discutere minutamente tutte le ragioni dell'una, e della
altra parte, e che senza venire in certezza del fatto
si sia di prendere una tanta risoluzione, non è da
sperarsi da quelli, che non si curerebbero di anni-
chilar la maestà, e dignità della Sacre Lettere per
sostentamento della reputazione di loro vane im-
maginationi; Ne da temersi da quelli, che non ci
cercano altro, se non che si vadia con somma at-
tenzione, ponderando quali sieno i fondamenti di si
dottrina; è questo solo il zelo santissimo di Dio, delle
Sacre Lettere e della Maestà, dignità, et Autorità
nella quale ogni Cristiano deue procurar che
esse sieno mantenute.

La qual Dignità chi non vede con quanto maggior zelo

vien'

uien' desiderata, e procurata da quelli, che sottoponendosi
omninamente alla Chiesa, domandano, non che gli proibisca
questa, o quella opinione, ma solamente di poter meglio
in considerazione, cose, ond'ella maggiormente si assicuri
nell'elezione più sicura, che da quelli, che abbagliati
da proprio interesse, o sollevati da maligne suggestio-
ni, predicano, che ella fulmini senz'altro, la spada,
poi che ella ha potestà di farlo; non considerando,
che non tutto quello che si può fare, è sempre utile che
si faccia. Di questo parere non sono già stati i Padri
Santissimi, anzi conoscendo di quanto pregiudizio,
e quanto contro al primario instituto della Chiesa
Cattolica, sarebbe il uolere da' Luoghi della Scrittura
definire conclusioni naturali, delle quali, o con
esperienze, o con dimostrazioni necessarie, si potes-
se in qualche tempo dimostrare il contrario di quel
che suonano le nude parole, sono andati, non solamente
circonspettissimi, ma hanno ammaestrato degli altri,
Lasciati i seguenti precetti:

Ne ubi obscuri, atque a prisco cultu remotissimis,
Si qua indescripta etiam divina legerimus, quæ

possint

ponent salua fide, quæ imbuimur aliis, atque aliis pa-
reo sententijs, in nullam earum nos præcipitio affir-
mationem ita proijciamus, ut si forte diligentiùs discus-
sa ueritas ad certa label facta uenerit, conuiamur: non
pro sententia diuinarum Scripturarum, sed pro nra
ita dimicantes, ut ea uelimus Scripturarum esse, quæ
nrã est, cum potius ea, quæ Scripturarum est nrã
esse uelle debeamus.

Soggiunge poco di sotto, ammaestrandoci, come nes-
suna proposizione può esser contra la fede, se ella
non è dimostrata esser falsa dicendo.

Tam diu non est certa fides, donec ueritas certis
defellatur. Quod si facta fuerit, non hoc habebas
Diuina Scriptura, sed hoc senserat humana igno-
rantia.

Dalche si uede, come falsi sarebbono i sensi, che
noi desimo a luoghi della scrittura, ogni uolta che
non concordassero con la uerità dimostrata. Essen-
dosi, con l'aiuto di uera dimostrata cercare il senso
sicuro della scrittura, e non conforme al suono
delle parole, che sembrasse uerso alla debolezza nra, ue-
lesse in certo modo sforzar la natura, e negar l'esse-
rienze, e le dimostrazioni necessarie.

31

Ma noti di più l'Altezza V.ª con quante circospettio-
ni camina questo S.mo uomo, prima che risolua si
ad affermare alcuna interpretatione della Scrit-
tura per certa, e talmente sicura, che non habbia da
temere di potere incontrare qualche difficoltà, che
ci apporti disturbo; che non consenta che alcun sen-
so della Scrittura concordi con alcuna dimostratione soggiunge.
Si autem hoc verum esset Iudæi demonstrauerint,
adhuc incertum esset utrum hæc in illis verbis Sanctorum
Librorum, Scriptor sentire voluerit, an aliquid aliud,
non minus verum. Quod si certa contextio sermo-
nis non hoc eum voluisse probauerit, non ideo falsum
erit aliud, quod ipse intelligi voluit, sed et verum, et
quod voluit cognoscatur.
Ma quello che accresce la meraviglia circa la cir-
cospettione, con la quale questo autore camina, è, che
non si avicinando sul vedere, che le ragioni di-
mostratiue, e quello che suonano le parole della Scrit-
tura, et il resto della testura precedente, e seguente,
cospirino nella medesima intentione, aggiunge le
seguenti parole.
Si autem contextio Scripturæ hoc voluisse intelligi

scripturam, non repugnauerit, adhuc refrabit quæ-
dam, ubi, et aliud non poterit.
Nec si ostendo ad accettan questo senso, e escluder
quello, anzi non gli parendo di potersi mai cautela-
re a sufficienza, non seguita.
Quod si, et aliud probabile inuenerimus, in certo erit,
quid nam eorum ille eligerit: aut utrumque uoluisse
non inconuenienter creditur, si utrinque sententię
certa circumstantia suffragatur.
E finalmente, quasi uolendo render ragione di questo
suo instituto col mostrarci a quali pericoli esponeb-
bero sè, e le scritture, e la Chiesa, quelli, che vigilan
dando più al mantenimento di un suo errore, che
alla dignità della scrittura, non rebbono estender l'
autorità di quella oltre ai termini, che ella stessa
si prescrive, soggiunge le seguenti parole, che
se solo douerebbero astenere ogni temerario, e mode-
rare la souerchia licenza, che tal'uno prendendo
di potersi pigliare.
Nunquam enim accidit, ut aliquid de terra, de sole,
de cæteris huius Mundi elementis, de motu conuer-
sione, uel etiam magnitudine, aut interuallis siderum,

De

de centis defectibus solis, et Lunæ, de circuitibus annorum, et temporum, de naturis animalium, herbarum, lapidum, aliarumque similium cæteris, etiam non scientiis ita motuerit, ut certissimæ rationi, vel ipsæ scientiæ teneat. Turpe autem est nimis, et pernitiosum, ac maxime cauendum, ne Christianus de his rebus, quasi secundum Christianam Litteram loquentes, ita de libris quilibet infidelis audiat, ut, quem admodum dicitur totum cælo errare conspiciens, visum tenere nequeat. Et non tam molestum est, quod errans nemo desiderabitur, sed quod auctores nostri, ab ijs, qui foris sunt, talia sentisse creduntur, et cum magno exitio eorum, de quorum salute laboramus, tanquam indocti reprehenduntur, atque despiciuntur. Cum enim quemquam de numero Christianorum, ea in re, quæ ipsi optime nouerunt, deprehenderint, et prauam sententiam suam de nostris Libris asserent, quo pacto illis Libris credituri sunt de resurrectione mortuorum, et de spe vitæ æternæ, Regnoque cælorum, quando de his rebus, quas iam experti, vel indubitatis rationibus percipere potuerunt, falla citer putauerint esse conscriptos.

Quando

Quanto poi Vestino offesi i Padri, ueram.te saggi, prudenti, da questi tali, che sostenen proposiz.i da loro non capite, uanno in certo modo impegnando i Luoghi della Scrittura, riducendosi poi ad accrescer il primo errore coll'produrre altri Luoghi meno intesi de primi, esplica il medesimo S.to con le parole che seguono.

Quid enim molestię hi sustinęque ingenant prudentibus fratribus temerarij quęq. umquam, sabo dicendo potest, cui si quando de falso, et prauą opinione sua reprehendi, et conuinci cęperint, ab ipso, quino=bono Libro de auctoritate non teneantur, ad defendendum id, quod Leuissima temeritate, et apertissima falsitate dixerunt, eosdem Libros sanctos, unde id probent proferre conantur; uel etiam memoriter quę ad testimonium ualere arbitrantur, multa inde uerba pronunciant, non intelligentes, neque quę loquuntur, neque de quibus affirmant.

Del numero di questi parmi che sien' coloro, che non uolendo, o non potendo intender le dimostrazioni, et esperienze, con le quali l'Autore, et i seguaci della positione la confermano, attendono pure a portare innanzi le Scritture non si accorgendo, che quante

più

più ne producono, e quando più persistono in affermar
quello esser' chiarissimo, e non ammettere altri sensi
che quelli, che essi gli danno di tanto maggior pre-
giudizio sarebbono alla dignità di quello (quando
il lor' giudizio fusse di molta autorità) se può la
verità conosciuta manifestamente in contrario arre-
case qualche confusione almeno in quelli che son'
separati da S. Chiesa, de quale può ella è Zelantis-
sima, e molto desiderosa di ricongli nel suo grembo.
Legga dunque V. A. T.a quando disordinatamente
procedono quelli che nelle dispute Naturali, nella
maggior parte constituiscano i loro argomenti luoghi
della scrittura, e ben spesso malamente da loro intesa.
Ma se questi tali veramente stimano, et intendano
credano, d'avere il vero sentimento di un tal luogo
particolare della scrittura bisogna di necessità
conseguenza che ei si tenghino anco sicuri d'aver
in mano l'assoluta verità di quella conclusione
naturale che intendono di disputare; e che in sicuro
conoscimento d'aver grandissimo vantaggio sopra
l'avversario a cui tocca a difender la parte

falsa

falsa; essendo che, quello che sostiene il uero, può auer molte esperienze sensate, e molte dimostrazioni necessarie per la parte sua, mentre che l'auuersario non può ualersi d'altro che d'inganneuole apparenze di paralogismi, e di fallacie. E ciò, se essi, contenendosi dentro ai termini naturali, e non producendo altre armi, che le filosofiche, hanno ad ogni modo d'esser stati superiori all'auuersario, che nel uenir poi al congresso, poi subito mano a un'arme inuincibile, e tremenda, per atterrir con la sola uista il suo auuersario? Ma più dello dirò il uero: credo che essi sieno i primi atterriti, e che sentendosi inabili a poter star forte contro gli assalti dell'auuersario tentino di ogn'altro modo di non uenir alla giostra, accostarsi uicino agli steccati, e far discorso, che la Diuina Bontà gli ha conceduto, et abusando la nuoua giustissima della sacra Scrittura, che bene intesa, e usata non può mai, conforme alla comune sentenza de Teologi oppugnar le manifeste esperienze, cioè le necessarie dimostrazioni: Ma che questi tali rifugghino alla Scrittura per coprir la loro impossibilità di cozzare, non che distruggere le ragioni contrarie, dourebbe, se io non m'inganno

euerglo

di niun' profitto; non essendo mai sin' qui stata
tal opinione dannata da Chiesa: però quando elle
sero procedere con sincerità douuta douerebbero, ob-
bligando confessarsi inabili a poter trattar di simil ma-
teria, o uero, prima considerare, che non è nella pote-
stà Loro, ne d'altri, che del Sommo Pontefice, e de sacri
Concilij, il dichiarare una proposizione per eronea,
ma che bene stà nell'arbitrio Loro il disputar della
sua falsità: di poi intendendo come è impossibile, che
alcuna proposizione sia insieme uera, et Eretica,
douerebbero, dico, occuparsi in quella parte, che spet-
ta a Loro, cioè in dimostrar la falsità di
quella, la quale come auuenuta scoperta, è non oc-
correrebbe più il proibirla, che nessuno la se-
guirebbe, o il proibirla sarebbe stato, e senza pe-
ricolo di scandalo alcuno.
Però applichisi prima questo dalj a ridarguire
le ragioni del Copernico, e d'altri; e lascino il con-
dannarla poi per eronea, et Eretica, a chi ciò si
appartiene; ma non sperino già d'esser per buo-
nare nei circospetti, e sapientissimj Padri, e

nell'

nell'assoluta sapienza di quel che giorno più ciascuno
quello ne pensano risoluzioni, nelle quali essi talora
si lasciano precipitare da qualche loro affetto, e
interesse particolare. Per che sopra questo, ed altre
simili proposizioni che non sono di essame di fede,
non è che dubito, ch'il Sommo Pontefice possa sempre assolutamente
ma non è già in potere di Creatura alcuna, il farle
esser vere, e false di quello, che elleno
sua natura, e de facto si trouano essere.
Però pare che miglior consiglio sia, l'assicurarsi prima
della necessaria, et immutabil verità di fatto sopra
la quale nessuno ha imperio, che senza tal sicurezza
col dannare una parte spogliarsi dell'autorità
di potere sempre eleggere, riducendo sotto necessità
quelle determinazioni, che di presente sono indifferenti, e libere, e riposte nell'arbitrio dell'autorità suprema.
Et in somma, se non è possibile, che una conclusione
sia dichiarata eretica, mentre si dubita che
ella possi essere vera, come dovrà esser la fatica di
quelli, che pretendono di dannar la mobilità, e la
stabilità del Sole, se prima non hanno dimostrato esser

impossibil

impossibile, e falsa.

Resta finalmente che consideriamo, quando sia vero che il luogo di Giosuè si possa prender per l'albeano il primo significato delle parole: e come possa essere, che obbedendo il Sole al comandamento di Giosuè, che fu che egli si fermasse, ne potesse da ciò seguire, che il giorno di molto spazio si prolungasse.

La qual cosa stante il movimento celeste, conforme alla costituzione Tolemaica, non può in modo alcuno avvenire: che facendosi il movimento del Sole per l'Ecclittica secondo l'ordine de segni, il quale è da Oriente in Occidente (che è quello che fa il giorno e la notte) chiara cosa è, che cessando il Sole dal suo vero e proprio movimento, il giorno si farebbe più corto, e non più lungo; e che all'incontro il modo di allungarlo, sarebbe l'affrettar il suo movimento in tanto, che si facesse che il Sole nell'Orizzonte in qualche tempo, in un istesso luogo senza declinar verso l'Occidente convenisse accelerar il suo movimento tanto che s'pareggiasse quel del primo mobile, che sarebbe un accelerarlo circa

trecento

trecento sessanta volte più del suo consueto.

Quando dunque Giosuè aveva alta intenzione, che le sue parole fussero prese nel lor puro, e proprio significato, avrebbe detto al Sole, che egli accelerasse il suo movimento tanto, che il Ratto del P.mo Mobile non le portasse all'Occaso; ma sapendo che le sue parole erano ascoltate da gente, che forse non aveva alcuna cognizione de' movimenti celesti, che di questo massimo, e communissimo, da quante, e quali, accomodandosi alla capacità loro, e non avendo intenzione d'insegnargli la costituzione delle sfere, ma solo che ei comprendessero la grandezza del Miracolo fatto nell'allungamento del giorno parlò conforme all'intendimento loro.

Posto questa considerazione mosse prima Dionisio Areopagita a dire, che in questo miracolo si fermò il primo Mobile, e fermandosi questo, in conseguenza si fermorono tutte le sfere celesti, della quale opinione è stato S. Agostino, e l'istesso Tostato diffusamente la conferma.

Anzi che l'intenzione dell'istesso Giosuè fusse, che si fermasse tutto il Sistema delle celesti sfere

Si

si comprende dal comandamento fatto ancora alla
Luna, benche ella non avesse che fare nell'
allungamento del giorno: e sotto il precetto fatto
ad essa Luna l'intendono gl'Orbi degl'altri pia-
neti, tacciuti in questo Luogo, come in tutto il resto
delle Sacre Scritture, della quale non è stata
intenzione d'insegnarci le Scienze Astronomiche.
Parmi dunque, se io non m'inganno, che avanzi
chiaramente si scorga, che posto il Sistema Tole-
maico, sia necessario, interpretar le parole con
qualche sentimento diverso dal loro puro Signi-
ficato. Le quale interpretazioni (ammonito dagli
nobilis.mi documenti di V. Eccl.za) non direi esser
necessariamente questa, si che altra forse migliore,
e più accomodata non potesse sovvenire ad al-
cun'altro.
Ma se forse questo medesimo più conforme a
quanto leggiamo in Giosuè si potesse intender
nel Sistema Copernicano con l'aggiunta d'una
altra specie di moto nuovamente da me detto
haver nel corpo Solare, voglio il ultimo metter
in

in considerazione, parlando sempre con quei medesimi Discepoli, di non esser' talmente affezionato alle cose mie, che io voglia anteporle a quelle degl' altri; e credere, che di migliori, e più conforme all' intenzione delle sacre Lettere, non se ne possano addurre.

Posto dunque prima, che nel miracolo di Giosuè si fermasse tutto il Sistema delle conuessioni Celesti, conforme al parere de' sopranominati Autori; e questo, acciò che fermatone una sola, non si confondessero tutte le costituzioni, e s'introducesse senza necessità grave perturbamento in tutto l'corso della natura. Tengo nel secondo Luogo di considerare come il corpo Solare, ben che stabile nell' istesso Luogo, si rivolge però in se stesso, facendo un' intera conuersione, in un' mese in circa, si come concludentemente mi par d'auer dimostrato nelle mie Lettere dello macchie Solari: il qual movimento veggiamo senzatamente esser nella parte Superiore di Nobb, inclinato verso il Mezzogiorno; e quindi verso la parte inferiore piegarsi verso l'Aquilone; nell' istesso modo appunto

che

che si fanno i riuolgimenti di tutti gl'orbi de
Pianeti. Terzo, riguardando noi alla nobilità
del Sole, et essendo egli fonte di luce, dal qual pur,
com' io necessariamente dimostro, non solamente
la Luna, e la Terra, ma tutti gl'altri Pianeti,
nell'istesso modo, che tenebrosi, vengono
illuminati; Non credo che sarà lontano dal ben'
filosofare, il dire, che egli, come ministro mas-
simo della Natura, et in certo modo anima, e
Cuore del Mondo, infonde agl'altri corpi, che lo cir-
condano, non solo la luce, ma il moto ancora,
col girarsi in sè medesimo, si che nell'istesso
modo, che cessando il moto del cuore dell'animale, cesserebbono tutti gli
altri mouimenti delle membra, così cessando la
conuersion del Sole, si fermerebbono le conuersioni
di tutti i Pianeti. E come che della mirabil forza
et Energia del Sole io poteua produrre gli assensi
di molti graui Scrittori, voglio che mi basti un'
Luogo solo del B. Dionisio Areopagita, nel libro
de Diuinis nominibus: il quale, del Sole scriue così:
Lux eius colligit, conuertitque ad se omnia, quæ

uidentur

uidentur, quæ moueantur, quæ illuminantur, quæ ca-
lescant, et uno nomine ea, quæ ab eius splendore
commoueantur: Itaque sol Hλios dictus, quod omnia
congreget, colligatque dispensat: Et paulo infe-rius
de sole eadem hæc addit: Si enim sol hic quem
uidemus, eorum, quæ sub sensum cadunt essentias, et
qualitates, quæque multæ sint ac dissimiles, tamen
ipse qui unus est, æqualiter lumen fundit, renouat,
alit, uiuificat, perficit diuidit, coniungit, fœcun-
dat reddit, auget, mutat, firmat, edit, mouet, ui-
taliaque facit omnia; et unaquæque res diuersi ueni-
unt usitatis, pro captu suo, ictus, atque eiusdem
solis est participes, causasque multarum, quæ partici-
pant, in se æquabiliter anticipatas habet, certo
maiori ratione.

Essendo dunque il Sole, e fonte di luce, e principio
di mouimento, uolendo Iddio, che al comando di
Giosuè restasse, e molto più nel medesimo stato
immobilmente tutto il Sistema Mondano, e così
fermato il sole, alla sua quiete fermato tutto
le altre conuersioni, restarono, e la Terra, e la
Luna, e'l Sole, nella medesima costituzione,

e

e tutti gl'altri Pianeti insieme; ne fu dubbio
quel tempo declinò il giorno verso la notte; ma
miracolosamente si prolungò, e in questa maniera
col formare il Sole, senza altrar punto, o con-
fonder gl'altri aspetti, e scambievoli costitu-
zioni delle stelle si poteva allungare il giorno
in Terra conforme esquisitamente al senso Litterale
del Sacro Testo.
Ma quello, di che, s'io non m'inganno, si deve far
non piccola stima, e che con questa costituzione
Copernicana si hà il senso Litterale apertissimo,
e facilissimo d'un'altro particolare, che si legge
nel medesimo Miracolo, il quale è che il Sole si
fermò nel mezzo del Cielo: Sopra il qual passo
gravi Teologi muovon difficoltà, poi che par
molto probabile, che quando Giosuè domandò
l'allungamento del giorno il Sole fusse vicino
al tramontare, e non nel Meridiano, essendo
allora intorno al Solstizio estivo, e però i giorni
lunghissimi, non par verisimile che fusse neces-
sario pregar l'allungamento del giorno

B che quando fusse stato nel Meridiano

conseguir vittoria in un' conflitto, potendo benissimo bastare in ciò lo spazio di sette ore, e più che rimanevano ancora. Dal che molti gravissimi Teologi hanno veramente tenuto che il Sole fusse vicino all' Occaso: e così par che suonino anco le parole: Fermati Sole, fermasi, che se fusse stato nel Meridiano, o non occorreva ricercare il Miracolo, o sarebbe bastato pregar solo qualche ritardamento. Di questa opinione è il Caietano, alla quale sottoscrive il Magaglianes confermandola con dire che Dio può anche quello istesso giorno fare tante altre cose avanti il comandamento di Sole, che impossibile era che fussero spedite in un' mezzo giorno: onde si riducano a interpretar quelle parole in mezo, egli, venam con qualche durezza, dicendo che le importano l'istesso che il dire che il Sole si fermò essendo nel suo emisfero, cioè sopra l'Orizonte. Ma tal durezza, et ogn'altra (s'io non erro) si fuggirà noi, collocando conforme al Sistema Copernicano il Sole nel mezzo, cioè nel centro degl'orbi celesti, e delle conversioni de pianeti, si come è necessario

di

di quello. Che ponendo qualsivoglia uno di
giorno, o la Meridiana, o l'altra, quanto ne
piace uicino alla Sera il giorno fù allungato, e
fermato tutto lo con uersioni celesti col fermarsi
il Sole nel mezzo del Cielo, cioè nel centro di esso Cielo
dove egli diuide: Sono tanto più accomodato alla
Scrittura (oltre a quel che si è detto) quanto che, quan-
do anco si uolesse affermare, la quiete del Sole es-
sersi fatta nell'ora di Mezzogiorno, il parlar pro-
prio sarebbe stato il dire Stetit in Meridie, nel
in meridiano Circulo, et non in medio Cœli: Poi che di
un corpo sferico, quale è il Cielo, il Mezzo è uerame
e solamente il Centro.
Quanto poi ad altri Luoghi della Scrittura, che
paiono contrari a questa posizione io non ho dub-
bio che quando ella fusse conosciuta per uera, e dimo-
strata, quei medesimi Teologi, che mentre la repu-
tano falsa stimano tali Luoghi incapaci di esposi-
zioni concordanti con quella, ne hauerebbono interpre-
tazioni molto ben congiunte, e massime quando all'
intelligenza delle Sacre Lettere aggiugnessero qualche

cognizione

cognizione delle Scienze Astronomiche: e come di
presente, mentre la stimano falsa, gli par d'incon-
trar nel Leggere le Scritture solamente luoghi ad
ad essa repugnanti, quando si fussero formato
altro concetto, ne incontrerebbero gli auuersarij
e tanti di concordi, e forse giudicherebbero, che
molto acconciamente hauesse detto Dio collocò il Sole
nel Centro del Cielo, e che quindi col originario in-
stesso a guisa di una Ruota contribuisse gl'ordi-
nati corsi alla Luna, et alle altre Stelle erranti
mentre ella canta.

Celi Deus Sanctissime
Qui Lucidum Centrum Poli
Candore pingis igneo
Augens decoro lumine
Quarto die qui flammeam
Solis coram constituens
Longeminis tras ordinem
Tagos que curvus Sydera.

Potrebbono dire, Il nome di Firmamento conuenirsi
molto bene ad Libra ad alla Sfera Stellata, et a tutto
quello che è sopra le conuersioni de Pianeti, che
secondo questa disposizione è totalmente fermo, et
immobile.

Ad

Ad Liberam (mouendosi la Terra circolarm.te s'in-
tenderebbono i Suoi Poli, doue si legge.
Nec dum Terram secerat, et flumina, et Cardines
Orbis Terræ.
I quali Cardini paiono indarno attribuiti al Globo
Terrestre, se egli, sopra non v'è gli deue aggiungere.

I'